



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della S. Messa della Domenica XXXIII del Tempo Ordinario,
Festa della Dedicazione della Cattedrale e dei SS. Pastori della Chiesa Eporediese.
Chiusura della Porta Santa
e Ordinazione diaconale dell'accolito Mario Viano
Ivrea, Cattedrale, 13 Novembre 2016**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Sì, *sempre sia lodato* il Signore Gesù che è la vera Porta Santa!

Sia lodato in questo giorno in cui termina nelle Diocesi del mondo il Giubileo, Anno Santo della Misericordia, e si chiude la Porta Santa, ma non il Suo Cuore, che rimane sempre aperto ad accogliere la nostra richiesta di perdono quando umilmente riconosciamo i nostri peccati e Gli diciamo il nostro desiderio e il proposito di camminare sulla via che è Lui stesso, il Signore Gesù, dal cui Volto misericordioso, «*Misericordiae vultus*», come Papa Francesco ci ha incessantemente ricordato, giunge a noi l'invito ad essere «*Misericordes sicut Pater*»: impegnati a vivere nei confronti degli altri una misericordia che consiste nell'«*agire – lo diciamo con san Paolo (Ef, 4,15) – secondo verità nella carità*» poiché, «*Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto da riempire arbitrariamente*», come ci ha ricordato Papa Benedetto nell'enciclica *Caritas in veritate* (§3). Misericordiosi come il Padre, impegnati a costruire rapporti veri, rapporti di comunione vera, attingendo alla Misericordia di Dio ed esercitando, a nostra volta, le opere di misericordia: quelle *corporali* («dar da mangiare..., dar da bere..., vestire..., visitare..., accogliere...»), ma anche quelle *spirituali* del «consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, perdonare le offese...». Rapporti veri, rapporti costruttivi, che non si realizzano se non nella ricerca della verità e nell'abbraccio della carità.

Noi siamo qui oggi a riconoscere l'opera che Dio ha compiuto a nostro favore nel corso del Giubileo, e anche a ringraziare il Signore per ciò che noi stessi, in risposta al Suo amore, abbiamo cercato di fare; a ringraziarLo perché convinti che anche la nostra parte, nella misura in cui c'è stata, è dono della Sua grazia accolta.

Ciò che abbiamo vissuto, come ho detto nel Messaggio alla Diocesi per la conclusione dell'Anno Santo, rimane, per la più parte, nascosto nel Cuore di Dio e a Lui lo affidiamo perché lo custodisca e lo faccia crescere; quello che delle opere di misericordia rimane visibile agli occhi (come non ricordare – un solo esempio – la “Mensa per i Poveri”?) lo guardiamo come un invito a proseguire l'impegno di costruire la comunione: essenziale elemento nella vita dei discepoli di Cristo, innestati, mediante il Battesimo, nella Comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; essenziale elemento poiché solo mediante questa comunione, da costruire incessantemente nell'umile dono di noi stessi, nell'apertura della mente e del cuore, ci è dato di entrare nel Regno di Dio, come Gesù attesta: «*Non chi dice “Signore, Signore”, ma chi fa la volontà del Padre, entrerà nel Regno di Dio*».

La I Lettura (Mt 3,19-20) ci ha ricordato il fine della nostra vita: «*Sta per venire il giorno rovente come un forno*», il giorno a cui anche Gesù allude nel Vangelo odierno (Lc,21,5-19). Non il “quando

verrà” ci deve preoccupare, ma il “come ci troverà”. Il Profeta ci ha detto: «*Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia...*».

Ogni giorno, Amici, è il tempo in cui siamo chiamati a vivere – e ad aiutarci a vivere – nell’umiltà, che non è una delle virtù, ma il fondamento su cui tutti gli atti virtuosi si fondano; e in questa umiltà siamo chiamati a vivere la «*perseveranza*» di cui ha parlato Gesù chiedendoci di rivolgere l’attenzione più che alle «*belle pietre del tempio e ai doni votivi*», di cui «*non sarà lasciata pietra su pietra*», a testimoniare Lui in ogni circostanza, anche nella persecuzione che non ha la possibilità di mandare in rovina «*nemmeno un capello del vostro capo*» poiché la salvezza che interessa è quella della nostra anima: «*Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita*»!

2. Umiltà, servizio, imitazione di Gesù Maestro, testimonianza, perseveranza: è questa la Parola che il Signore ci rivolge mentre si chiude la Porta Santa, eloquente segno del Giubileo, attraverso la quale siamo passati battendoci il petto (il nostro, non quello degli altri) e chiedendo perdono a Dio dei nostri peccati nel Sacramento della Confessione.

E mentre un “segno” viene tolto, un altro “segno” è posto oggi, in questa Cattedrale, sotto gli occhi di tutti, dell’intera Diocesi: l’Ordinazione diaconale di Mario: segno eloquente del servizio che tutti siamo chiamati ad esercitare, secondo la vocazione di ciascuno e secondo le modalità delle diverse vocazioni. Diacono – lo sappiamo – non è un titolo di onore: significa “servo”, chiamato a servire, poiché, nella Chiesa, non c’è altro onore che essere ammessi a servire, e non per modo di dire. Servizio è quello che il Vescovo, i preti, i diaconi, i consacrati e i laici, tutti i battezzati, quale che sia la loro specifica chiamata, sono inviati a compiere: non a modo loro, ma secondo il modello offerto da Cristo, il Servo per eccellenza.

Carissimo Mario, vivi il tuo servizio – oggi da diacono, domani da prete – alla luce di ciò che nell’Anno Santo ci è stato donato. Cerca per te incessantemente la Misericordia di Dio e sii veicolo della Misericordia divina per i fratelli che sei mandato a servire: impegna te stesso per la loro crescita nella fede, nella testimonianza, nel perseverare.

Ricorda che il Dono di Dio, l’avvenimento della redenzione, l’avvenimento di Cristo, è venuto a te attraverso la “cura” che qualcuno ha avuto cura di te. Sei entrato nel cammino della salvezza perché qualcuno è stato accanto a te come testimone, come una presenza responsabile, e ha prestato attenzione al tuo destino. Anche tu dovrai fare questo nei confronti di tutti quelli che incontrerai e che andrai a cercare (che andrai a cercare! Non dimenticarlo!). Tu non diventi un funzionario. Comunicare il dono della salvezza non può essere opera di “funzionari”, di “addetti ai lavori”, ma di uno che “ha cura” degli altri, del loro destino; uno che compie, sì, un lavoro, una fatica, ma che è come l’impresa di mettere al mondo un figlio e curarlo e farlo crescere. E’ lavoro intorno alla verità, è promozione del bene e lotta contro il male: partecipazione attiva e responsabile all’opera di Dio, da vivere nella comunione con Dio e secondo il modello che Egli ci offre: «*per noi uomini e per la nostra salvezza, discese, si incarnò, patì, morì, risorse*»!

Carissimi Fratelli e Sorelle, guardando oggi a uno di noi che riceve, con l’Ordinazione diaconale, il compito di uno speciale servizio alla Chiesa, guardiamo anche a noi che non stiamo delegando a qualcuno il compito del servizio. La Chiesa, come non può essere gestita da “funzionari”, così non può essere gestita da “delegati”. L’avvenimento della salvezza è compito affidato a un popolo e solamente dentro la totalità di un popolo si può capire la vocazione di alcuni a uno speciale servizio.

Perciò quest’oggi, mentre preghiamo per questo nostro fratello perché adempia bene la sua missione, responsabilmente chiediamo al Signore di essere anche noi una comunità di diaconia, per la cura del destino di tutti gli uomini.

A te, don Mario, e a tutti noi, buon cammino nell’incontro con il Signore che vive con noi!
Sia lodato Gesù Cristo!